



L'editoriale

Tre piazze

La piazza reale si è presa la rivincita sulla piazza mediatica. E subito abbiamo dovuto reimparare che le piazze sono diverse tra loro. Mettono paura o fanno sperare. Sono allegre o disperate. Sono di destra o di sinistra. Nelle scorse settimane abbiamo visto all'opera tre piazze. In tutte, la figura del migrante ha avuto un ruolo, attivo o passivo.

A Tor Sapienza gli abitanti di una periferia romana estrema e negletta hanno fatto del migrante il nemico, il concorrente, il capro espiatorio a cui far pagare la propria povertà materiale e culturale.

A Milano, nell'incendio appiccato a freddo dal *Corriere della sera* per ripulire le case dell'Aler dall'abusivismo, i migranti stanno su entrambi i fronti: tra gli occupanti per necessità, ma anche tra gli assegnatari in regola, timorosi di ritrovarsi la porta sfondata dal racket.

Nei cortei e sui palchi della Cgil e della Fiom, e nello "sciopero sociale" di precari e disoccupati, i migranti hanno avuto una visibilità e un protagonismo come non si vedeva da anni.

La piazza di Tor Sapienza è stata il luogo della più classica delle guerre tra poveri. Gli scontri tra occupanti e polizia non bastano a far uscire la vicenda milanese dal perimetro del conflitto orizzontale. Solo facendo perno sul lavoro (insidiato o inesistente) e sul diritto al reddito, un sindacato tradizionale e uno in formazione sono riusciti a ridare al conflitto la direzione giusta: chi sta in basso contro chi sta in alto. Nel conflitto orizzontale i migranti sono vittime, in quello verticale hanno tutto da guadagnare.

La redazione della Nagazzetta

Sostieni il Naga adesso!

Non facciamo cose speciali guardiamo le cose in modo diverso

sostieni il Naga adesso su www.naga.it



Ambulatorio Naga © I. Carmassi



L'intervista

Se dico rom...

Nando Sigona, docente di sociologia delle migrazioni e cittadinanza presso l'Università di Birmingham, è tra i fon-

tende a scivolare attraverso le maglie della società e del potere piuttosto che a rivendicare pubblicamente diritti?

Visibili o invisibili? Strategie di sopravvivenza rom tra povertà, stigma e luoghi comuni.

datori di osservAzione (www.osservazione.org) - centro di ricerca azione per i diritti di rom e sinti. Si occupa di asilo politico e migrazioni forzate in ambito europeo e di rom e sinti in Italia e Europa.

Ritieni che i rom utilizzino una strategia di sopravvivenza "liquida", che

La strategia della visibilità e della rivendicazione dei diritti comporta anche dei rischi. Per alcune comunità rom tali rischi sono superiori che per altre. La visibilità ha permesso a una nuova élite rom di emergere, ma ha anche reso alcune comunità particolarmente vulnerabili. Penso per esempio al forte movimento anti-rom in Ungheria, quartier generale di alcune delle prin-

cipali organizzazioni che lavorano a difesa dei diritti dei rom. La mia tesi è che si sia sottovalutato il collegamento tra questi due fatti. Anche in Kosovo, dove ho fatto ricerca sul campo subito dopo la dichiarazione d'indipendenza, ho verificato di persona come il discorso dei diritti su base etnica possa diventare causa di conflitto ed esasper-



la lettera

E' finito Mare Nostrum; almeno non buttiamo più via soldi per niente, o no?

Uccio da Bellinzago Lombardo

Per niente, certo per niente. Dal 1988, stando alle notizie di stampa, sono morte lungo le frontiere d'Europa almeno 21.439 persone (fonte: *Fortress Europe*), di cui più di ventimila in mare, nel Mediterraneo. Il dato reale è invece incommensurabile. Ciò che non si sa è letteralmente sommerso. Con la fine di Mare Nostrum diminuiranno le persone soccorse e, dunque, aumenteranno i morti. Decessi, tuttavia, non contabilizzabili e quindi inesistenti. Morti che sono largamente prevedibili ma che per la gran parte non faranno statistica. D'altra parte, neppure gliene freghebbe; eh, Uccio? Ma Lei cosa pensa? Questi qui arrivano ma chi li ha chiamati? Perché non si informano prima di partire? Se la sono voluta. C'abbiamo 4 milioni di disoccupati anche noi. Ci portano le malattie. Ci portano via le donne. Qui non c'è più posto. Aiutiamoli a casa loro. Prima gli italiani. Padroni a casa nostra. Sono clandestini. Delinquenti. Terroristi. Musulmani. Siamo così in antitesi che non posso rispondere alla Sua domanda né tantomeno convincerLa. Lei oltretutto parla la lingua dei tanti, mentre io oppongo i morti agli italiani.

Viso Pallido

Mandate le vostre lettere a: posta@naga.it



l'intervista (continua)

razione in alcuni contesti.

Pensi quindi che alcuni rom siano in grado e abbiano la volontà di rivendicare i propri diritti (la chiami élite) e altri preferiscano rimanere non visibili per sopravvivere?

Credo che il numero di rom che sente l'esigenza di rivendicare pubblicamente i propri diritti sia cresciuto ed è un cambiamento importante. C'è però da tener conto che non sempre gli attivisti esprimono necessariamente la voce e, cosa ancor più importante, gli interessi di tutti. Bisogna rendersi conto che i rom non sono un gruppo omogeneo, come non lo sono gli italiani! La strategia dell'invisibilità, come scriveva anni fa l'antropologo Plasere, è stata per secoli la modalità che ha consentito ai rom (una parte di loro) di scampare a persecuzioni, bandi, violenza etnica.

Esiste una cultura rom?

Quali valori la caratterizzano?

Esistono tante culture rom con importanti punti di contatto ma anche significative differenze, spesso dovute ai contesti dove si sono sviluppate. Bisogna tenere a mente che i rom hanno sempre vissuto insieme ad altri popoli, e la loro cultura è sempre e comunque una cultura di relazione, fluida e capace di adattarsi ai cambiamenti sociali. Questo è vero per tutte le culture, in particolare per quelle dei gruppi minoritari.

Parli di punti di contatto tra culture rom, sapresti indicarne i più importanti?

I punti di contatto non valgono necessariamente per tutti. Per alcuni, ad esempio, vale un certo modo di gestire le relazioni parentali e il matrimonio tra famiglie. La lingua costituisce un ponte tra comunità diverse, ma non tutte le forme di romanes sono intellegibili tra loro. E non tutti parlano

romanes. La musica è un altro tratto importante, sia come strategia lavorativa che come modalità di relazionarsi alla comunità maggioritaria - in qualche modo si tratta di una forma identitaria che è percepita come più positiva - un percorso simile per certi aspetti al jazz di New Orleans e alla cultura afro-americana.

Chi vuole contrastare gli stereotipi dilaganti sui rom fatica ad ammettere fatti frequenti come la commissione di furti, la discriminazione delle donne, l'accattonaggio a mezzo di minori. Evitare considerazioni negative è necessario per bilanciare gli attacchi oppure concorre al fraintendimento della situazione?

Domanda complessa. Dovendo rispondere in breve, direi che certo ci sono episodi di criminalità da marginalità sociale tra i rom, ma questo non implica che tutti siano colpevoli di tali comportamenti devianti. Quando mi si dice che i rom sono ladri e rifiutano di integrarsi e di comportarsi da buoni cittadini, ricordo che in Italia c'è una lunga lista di politici, amministratori pubblici, imprenditori e faccendieri indagati per furti di ben altra grandezza. E nessuno si sogna d'accusarli di non essere integrati. In definitiva, che ci siano comportamenti devianti non va negato, va contestualizzato e vanno accuratamente evitate le generalizzazioni.

I rom hanno bisogno di politiche speciali in quanto rom?

Ci sono tre aspetti distinti da considerare: il riconoscimento dei rom in quanto minoranza etnico-culturale, il riconoscimento delle condizioni di disagio socio-economico di una parte dei rom e sinti, la questione del razzismo/stigma. La questione del riconoscimento come minoranza etnico-culturale accomuna i rom ad altre minoranze, non è specifica dei rom; la questione della povertà richiede inter-

venti che riguardino i rom in quanto poveri, insieme ad altri gruppi socio-economicamente marginali; la questione dello stigma andrebbe affrontata all'interno di un discorso sui diritti umani e l'antidiscriminazione, per questo richiede d'intervenire in maniera forte anche sul resto della popolazione.

il film



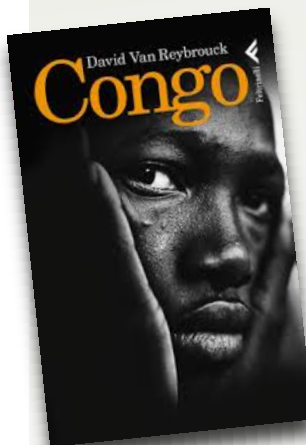
Il sale della terra

di Wim Wenders, Juliano Ribeiro Salgado, con Sebastião Salgado, Juliano Ribeiro Salgado, Wim Wenders.
Brasile, Italia, Francia 2014, 100'

Le fotografie in bianco e nero della Serra Pelada riempiono lo schermo: migliaia di uomini, come infaticabili formiche, attraversano la miniera del Brasile arrampicandosi su scale altissime e pericolose, impavidi, i muscoli tesi dalla fatica, gli occhi che bruciano per la febbre dell'oro. È sul ciglio di questo immenso buco che Sebastião Salgado, uno dei più gran-

di fotoreporter del nostro secolo, racconta di aver visto in una frazione di secondo l'intera storia dell'umanità e l'opera instancabile delle sue mani. È la voce stessa di Salgado ad accompagnarci, fin da queste prime inquadrature, lungo tutto l'intero documentario mentre dialoga con Wim Wenders, il regista che un paio di anni fa ha deciso di seguire il fotografo in uno dei suoi tanti viaggi e di raccontarne la vita, insieme al figlio Juliano Ribeiro Salgado. Il risultato è il ritratto di un uomo che ha dedicato la sua intera esistenza a disegnare attraverso luci e ombre l'umanità, oggetto prediletto e declinato nelle sue diverse forme nei reportage dedicati all'America Latina, al lavoro dell'uomo, alle migrazioni, all'Africa del Sahel. Scegliere l'umanità perché dopo tutto "la gente è il sale della terra", ma nello stesso tempo rimanere talmente feriti dalla ferocia dell'animale uomo da ricercare nella purezza della natura primigenia un balsamo per lenire il dolore: è questa la parabola tracciata da fotografie che commuovono per forza e bellezza.

il libro



Congo

di David Van Reybrouck,
Feltrinelli 2014, pp. 669, euro 25

Un libro grande, per numero di pagine, che è anche un grande libro, per qualità e fascino. Di troppo piccolo ha solo le mappe (munitevi di una lente d'ingrandimento). La dismisura sta nella geografia del Congo, l'unico paese africano con due fusi orari, ricco d'acqua e biodiversità, uno "scandalo geologico" per abbondanza di risorse minerarie. E nella sua storia, un repertorio di errori e orrori, rapine, raz-

zie, lotte per il potere, mani mozzate, bambini soldato, stupri senza soluzione di continuità dal colonialismo "personale" di re Leopoldo II a oggi. Un belga (e chi altrimenti?), archeologo di formazione, giornalista per vocazione, scrittore per talento, dopo numerosi viaggi, infinite letture e centinaia di interviste a congolesi "comuni ma segnati dalla Storia con la S maiuscola" ci consegna un reportage dove il tragico si intreccia con il quotidiano. Van Reybrouck ci dice quante ceste di lattice di gomma o di noci di palma da olio il Belgio esigeva ogni settimana da un villaggio, ma anche chi per primo in quel villaggio sfoggiò una bicicletta. Dedicò alcune pagine alla vita breve di Lumumba e molte al lungo regime di Mobutu, ma li "fotografò" amici sul motorino il 4 gennaio 1959, quando a Leopoldville (ora Kinshasa) scoppia la prima rivolta indipendentista. "Due anni dopo, l'uno parteciperà all'assassinio dell'altro". Riesce a non farci perdere nei meandri sanguinosi e folli delle due guerre del Congo (mai davvero finite) e, insieme, ci fa scoprire il legame tra musica, mercato della birra e conquista del consenso... Chapeau!

la segnalazione

Sabato 20 Dicembre 2014
Chiesa Sant'Angelo - Milano, ore 21,00

Naga Libera Tutti

Canti degli schiavi brasiliani ribelli e liberati per un concerto speciale per i diritti e le libertà di tutti. Il coro Cantosospeso, con il Maestro M. Lutero, esegue la **Missa Dos Quilombos**.

Info: www.naga.it